



Numero 99 - Agosto 2015

A BECCACCINI È D'OBBLIGO IL TURNO A SINGOLO

di Cesare Bonasegale, Gastone Puttini e Ambrogio Fossati

Il parere di 3 cinofili relativamente al "turno a singolo" nelle prove a beccaccini, in contrapposizione a coloro che vorrebbero che queste prove si corressero in coppia.

Negli anni '50 e '60 si facevano venti o trenta prove per cani da ferma all'anno, delle quali quattro o cinque erano a beccaccini.

Oggi le prove a beccaccini sono rimaste cinque o sei (che diventano 10 contando le cinque della settimana sarda) mentre le altre sono centinaia. Come dire che – relativamente parlando – le prove a beccaccini negli anni '50 e '60 erano più importanti di adesso.

Cinquant'anni fa le zone classiche delle prove su beccaccini erano quelle delle risaie e delle marcite, cioè il milanese, il pavese ed il vercellese... ed ancor oggi quelli sono i terreni da beccaccini, fatta eccezione per le marcite che sono scomparse. In queste zone vi era una vera e propria cultura del beccaccino, con cacciatori che si dedicavano unicamente a quella caccia ed avevano cani bravissimi. Come il Peppino Rissi, di Milano, che aveva a Porta Genova un'officina meccanica e quando era la stagione del passo chiudeva bottega ed esponeva sulla porta un cartello con scritto "Sono a beccaccini" (più precisamente "sunt' a sgnapp" perché parlava solo in dialetto): a quella caccia dedicò tutta la vita e

morì in bolletta dura.

Ma i bravissimi cani di quei famosi cacciatori non avevano successo nelle prove a beccaccini, dove non c'era mai un classificato.

Perché?

A quei tempi le prove a beccaccini si correvano in coppia, anche se nessun cacciatore si sarebbe mai sognato di andare a beccaccini con due cani. Del resto la coppia vuol dire cerca incrociata, a parlar della quale un beccaccinista si metteva a ridere come se gli raccontassero le più spassose barzellette.

Solo Giulio Colombo – il grande Giulio Colombo – la pensava diversamente e diceva che lui andava a beccaccini non con due, ma con tre Setter assieme. Però Ernesto Puttini (il padre di Gastone), che spesso lo incontrava a caccia nelle risaie di Gaggiano, diceva che Giulio Colombo era un gran cinofilo e un gran fucile, ma che la caccia ai beccaccini era un'altra cosa!

I beccaccinisti comunque tanto fecero e tanto insistettero che alla fine le prove a beccaccini vennero fatte con turno a singolo.

E come per incanto arrivarono classifiche e qualifiche.

Ed anche Giulio Colombo cambiò idea e si convinse che a beccaccini ci vuole il turno a singolo.

Ec'è una chiara spiegazione del perché. Un cane beccaccinista attraversa una risaia dopo l'altra senza mostrare alcun interesse apparente, poi avverte da grande distanza un terreno "buono", cioè una zona in cui – secondo il suo naso – c'è l'ambiente adatto ad ospitare il beccaccino e là si dirige con attenzione e circospezione. Se il beccaccino c'è, lo ferma. Ciò ha fatto nascere leggende su cani che sentono i beccaccini a centinaia di metri... anche se ovviamente non è vero. Però il beccaccinista è tale, non solo perché ferma i beccaccini, ma soprattutto perché sa riconoscere i posti che i beccaccini prediligono (zone che a volte emanano odore tanto marcato che – quasi quasi – lo avvertiamo anche noi). Va da sé che quindi l'azione del beccaccinista non può svolgersi con cerca incrociata; di conseguenza è evidente che la presenza sul terreno di due cani in competizione nel tentativo di arrivare per primo nelle zone "buone" è assolutamente incompatibile con la cerca specialistica che da loro si pretende.

Cesare Bonasegale

L'importanza del turno a singolo nelle prove a beccaccini

Affinché la caccia diventi "arte" dobbiamo avere al nostro fianco un cane ben educato, efficiente e stilista.

Per ottenere cani del genere, un ruolo determinante è affidato alle prove riconosciute dall'ENCI, in cui Esperti

interpretano gli standard di lavoro delle singole razze ed assegnano giuste valutazioni ai soggetti sottoposti al loro giudizio, consentendo così di identificare i più validi riproduttori da cui far nascere quei soggetti che tutti

noi ardentemente desideriamo.

La caccia ai beccaccini è la più specialistica delle discipline e pertanto le prove cinofile su questo tipo di selvaggina devono riflettere le esigenze fondamentali del cane che pratica

questa caccia, ovvero dimostrare di saper gestire l'ambiente peculiare in cui si svolge, e mettere in mostra cerca molto ampia, ispirata dal senso del selvatico, dalla capacità di discernere le zone adatte ad ospitare il beccaccino ed a distinguere le sue emanazioni dalle molte altre presenti in quei terreni.

È quindi impensabile richiedere al

cane di condividere il terreno con un altro cane a lui sconosciuto, col quale si instaurerebbe un'inevitabilmente competizione e che lo distrae dal gravoso impegno di distinguere le aree più idonee e quindi a fermare quel diffidente selvatico, sempre pronto ad involarsi al minimo disturbo. In tempi passati anche l'eccellentissimo Giulio Colombo, Presidente

dell'ENCI e del Club del beccaccino, dovette ricredersi ed arrendersi all'evidenza dei fatti, convincendosi che il turno a singolo nelle prove a beccaccini era la condizione irrinunciabile per consentire ai cani specialisti di svolgere nel modo dovuto la loro preziosa funzione.

Gastone Puttini

Genialità e raziocinio del cane da beccaccini, impossibili nel turno in coppia

I regolamenti delle prove di lavoro per i cani da ferma son stati fatti da cacciatori/cinofili molto preparati e soprattutto che cacciavano beccaccini nove mesi all'anno, che quindi di quel tipo di selvaggina – e dei cani da utilizzare nella sua caccia – sapevano tutto. Sapevano cioè che in quei terreni difficili, in cui il beccolungo non concede alcuna confidenza, il cane deve lavorare nella massima concentrazione e quindi non può essere disturbato dalla presenza di un altro cane che gli contende il medesimo terreno che lui vuole esplorare. Non a caso Giulio Colombo era giunto lui pure a concludere che *“i cacciatori, da sempre gente pratica, sanno adeguare alla selvaggina il cane, che a sua volta si adegua intelligentemente ai terreni e alla selvaggina che ci alberga... mentre i cinofili vogliono far adeguare la selvaggina ai cani”*.

Innanzitutto per cacciare tutta la “selvaggina vera” la prima regola è il silenzio: e per cacciare i beccaccini il silenzio è addirittura d'oro, condizione praticamente impossibile allorché sul terreno ci sono due cani, ciascuno col suo conduttore!

Ma la considerazione fondamentale scaturisce dal fatto che a beccaccini la cerca deve essere svolta non in base a lacet geometricamente pre-stabiliti, ma inventata dal cane in funzione del terreno da esplorare, dalla sua natura più o meno idonea ad ospitare il beccaccino, quindi giustamente bilanciata in funzione della direzione del vento e con aperture funzio-

nali alla variabile ampiezza del terreno, così da non lasciare inesplorate quelle zone che il naso del cane (o finanche il suo sesto senso) gli dicono di essere ospitali per la freccia alata.

Accade così che il cane da beccaccini affronta le immense risaie della Lomellina e del Vercellese con sapienti sfondate nel vento (per quindi rientrare se manca l'incontro) dando priorità nell'esplorazione alle zone che intuisce essere le maggiormente vocate, sfondate che diventerebbero incontrollabili se a compierle sono due cani contemporaneamente in azione. L'intelligenza, il raziocinio ed il discernimento che devono guidare il cane da beccaccini renderebbero intollerabile il vedersi preceduto da un altro cane che gli “ruba” il terreno.

Prendono così corpo azioni che fanno accapponar la pelle. Ricordo ancora l'azione di Acrom, Setter inglese (già vincitore del Trofeo Sgneppa d'oro) presentato da Enrico Marchetti, in una prova autunnale a Gaggiano: venne sciolto in una risaia semi-asciutta, che tagliò intelligentemente con due sventagliate, per quindi attraversare sbrigativamente una risaia asciutta e prendere un punto con lunghissima filata, rimanendo felicemente proteso sull'argine dell'attigua risaia, da cui partì lungo un volletto di beccaccini.

Il problema di simili “capolavori” è che li comprende solo chi si dedica sistematicamente alla caccia dei beccaccini in quelle zone: infatti il Giudice – sul cui nome stendo un pietoso

velo – che evidentemente non aveva esperienza in proposito, pretese che il cane venisse riportato là dove era stato sciolto per svolgere un'inutile cerca incrociata che Acrom fece di mala voglia. Con il che quel Giudice (non) Esperto, gli assegnò un risicato Molto Buono. Ricordo che gli chiesi spiegazione di quel verdetto, al che mi rispose che il cane era stato poco regolare nella cerca. E quando obiettai che l'azione di Acrom era la quintessenza del beccaccinista, quel (non) Esperto (incazzato) disse che io capivo poco di cani.

Ma tornando all'argomento che è al centro dell'attuale divergenza di opinioni, azioni come quella di Acrom sono possibili solo a condizione che il cane corra a singolo, cioè senza un rompiballe a cui deve contendere il terreno per andare a reperibile l'unico beccaccino presente in un'area enorme, che solo il suo “magico” discernimento gli fa individuare.

“Ela verificadel consenso?” – qualcuno obietterà.

Chi ha approfondito questo tema, sostiene che i cani con “consenso spontaneo” sono per lo più soggetti di scarsa personalità e che è molto meglio insegnare questo comportamento, con metodi molto semplici ed efficaci. Ed io sono pienamente d'accordo con lui!

Comunque si tratta di un aspetto secondario delle prestazioni del beccaccinista, a cui sarebbe assurdo sacrificare l'irrinunciabile “turno a singolo”.

Ambrogio Fossati